

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXVIII n.11

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Giugno 2012

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO» (Im. Cr.)

## LA GUERRA CONTINUA

Alle domande poste sulla reale, e non solo verbale, continuità tra Tradizione apostolica e Concilio Vaticano II, tra Messa apostolica detta di San Pio V e *Novus Ordo Missae* di Paolo VI non è stata data alcuna risposta da parte di Benedetto XVI se non la ripetuta affermazione della continuità, senza alcuna prova.

A parte il riconoscimento che la Messa tradizionale non poteva essere abrogata e che non lo è mai stata (*Motu proprio* del 7. VII. 2007), non vi sono stati cambiamenti positivi sostanziali sulla “nuova” dottrina della ‘collegialità episcopale’ (*Lumen Gentium*), della ‘libertà religiosa’ (*Dignitatis Humanae*), del ‘pan-ecumenismo’ (*Nostra Aetate*), dell’ «antropocentrismo» tendenzialmente panteistico (*Gaudium et Spes*). Anzi si è registrato un incremento di visite in moschee, templi protestanti e sinagoghe che sono sfociate nell’ incontro di Assisi del 27 ottobre 2011.

“Sul portale web [www.sisinono.org](http://www.sisinono.org) è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i primi numeri del nostro giornale in formato pdf. Attualmente gli inserimenti sono fino all'anno 1984; gradualmente sarà possibile trovare tutte le annate”.

Il cattolico fedele non può accettare e neppure tacere su tali “novità” che concernono questioni di Fede e di Morale e contraddicono il Magistero costante della Chiesa sino a Pio XII, la S. Scrittura e la divina Tradizione. Anzi il cattolico fedele è tuttora posto “in una tragica necessità di opzione” (cardinali Alfredo Ottaviani e Antonio Bacci, Lettera di presentazione del *Breve*

*Esame Critico del Novus Ordo Missae*, Corpus Domini 1969).

Per evitare il pericolo remoto di uno scisma futuro non è lecito anacquare la Fede nel presente, così come per evitare un possibile cancro non è lecito buttarsi dal 7° piano con la speranza di uccidere solo il cancro futuro e lasciare intatto il corpo attuale.

La nostra rivista “*sì sì no no*” è antimodernista e continuerà ad esserlo denunciando le deviazioni dottrinali, morali e liturgiche che hanno invaso il santuario sin dal Concilio Vaticano II. Non possiamo accettare una pace apparente senza che sia stato risposto alle domande che sono state fatte a partire dal 1962. Pertanto, con l’aiuto di Dio, senza perderci in accuse personali, continueremo la battaglia della Fede contro l’eresia neomodernista.

**sì sì no no**

## La messa “di San Pio V” non è un “rito straordinario”: è la Messa di tradizione apostolica

### Realismo del Concilio di Trento

La questione ancor oggi dibattuta del rito della Messa è questione di Fede. S. Pio V, dopo il Concilio di Trento, mise ordine nel rito della Messa sia in *teoria* che in *pratica*, tanto che ancora oggi si usa parlare impropriamente di Messa di San Pio V a riguardo del rito romano di sempre, il quale è di Tradizione apostolica (cfr. MICHAEL DAVIES, *La*

*Riforma liturgica Anglicana*, tr. it., [www.unavox.it](http://www.unavox.it))<sup>1</sup>.

Il Concilio di Trento (1545-1563) dovette affrontare l’eresia protestante e per fare questo mise *in chiaro la dottrina* cattolica, riaffermando i dogmi e condannando gli errori. Ma la Chiesa *non si fermò alla dottrina*, memore della saggezza del proverbio che “vale più la pratica della grammatica” e del dogma cattolico secondo cui “la Fede senza le opere è

morta” (*Ia Giacomo*). Accanto alla riaffermazione dottrinale iniziò, perciò, un’opera di *riforma molto concreta* (oggi si direbbe “*pastorale*”) del popolo cristiano, perché tornasse a una vita autenticamente cattolica. È questo il grande *realismo* di Trento, diametralmente opposto all’ *utopismo* del Vaticano II, il quale, pur affermandosi un Concilio pastorale, non volle mettere in guardia i fedeli dal grave pericolo del comunismo ateo e materialista, che incombeva nel 1960 dall’Unione Sovietica sul mondo intero.

<sup>1</sup> M. DAVIES, *The Liturgical Revolution*, 3 voll., Roman Catholic Books/Angelus Press, Dickinson, Texas, 1976-1980.

La *concretezza pastorale* (ossia l'applicazione dei principi dogmatici ai casi concreti) della riforma tridentina la si trova anche nel riordinamento dogmatico/liturgico voluto da quel Concilio.

### **Non un Messale nuovo, ma un Messale restaurato**

Nel corso della XVIII Sessione, il Concilio di Trento designò una Commissione incaricata di esaminare il 'Messale Romano', di *revisarlo*, e di *restaurarlo* (la Chiesa non può non essere "revisionista" e "restauratrice"). Non si trattava di fare un *nuovo Messale* (come ha fatto Paolo VI nel 1969), ma di *restaurare quello di Tradizione apostolica*, facendone un'edizione critica sulla base dei migliori manoscritti e di altri documenti. Il 13 luglio 1570, con la bolla 'Quo primum tempore', il papa Pio V promulgò il Messale restaurato. Il titolo era "Missale Romanum ex decreto SS. Concilii Tridentini restitutum" ossia "riportato, restituito" filologicamente alla sua origine apostolica, che risale a S. Pietro e da questo fu trasmesso ai suoi successori, l'ultimo dei quali a mettervi (delicatamente) le mani fu S. Gregorio Magno (+604).

Il Messale del 1570, *in maniera prossima*, fu il risultato pratico delle direttive date durante e subito dopo il Concilio di Trento. Ma per quanto riguarda l'Ordinario, il Canone, il Proprio del tempo e ben altri punti fu, *in maniera remota*, una restaurazione filologica del Messale romano del 1474, il quale riprendeva a sua volta, su tutti i punti essenziali, la pratica della Chiesa romana all'epoca di Innocenzo III (+1216), pratica che proveniva a sua volta dall'uso liturgico in vigore ai tempi di S. Gregorio Magno (+604) e dei suoi successori nell'VIII secolo. In breve, il messale del 1570 era, nell'essenziale, l'uso liturgico dominante dell'Europa medioevale, dei Padri ecclesiastici e dei Dottori scolastici.

S. Pio V abolì tutti i riti liturgici che non potevano vantare più di

due secoli di antichità perché da tempo serpeggiavano errori dottrinali nella Chiesa, che avevano portato all'avvento dell'eresia protestante e quindi c'era il sospetto che le novità introdotte nel rito della Messa a partire dall'Umanesimo e dalla Rinascenza fossero segnate, *almeno implicitamente*, dal pericolo di eresia e perciò andavano abolite. È un fatto che le confusioni, le ambiguità, ed anche le trascuratezze liturgiche conducono, a lungo andare, il popolo e i sacerdoti verso la perdita dell'autentica Fede cattolica ("Lex credendi, lex orandi". "Agere sequitur esse, modus agendi sequitur modum essendi").

Così San Pio V salvò tutti i riti più antichi (Ambrosiano, Mozarabico, Cartusiano, Domenicano) e restituì alla Chiesa latina nella sua purezza di Tradizione apostolica il Messale Romano, il cui Canone, per attestazione di tutti fino a Paolo VI, risale all'apostolo Pietro (v. mons. KLAUS GAMBER, *La riforma della Liturgia Romana/ Cenni storici Problematologica*). Il Messale detto di San Pio V non fu un'*invenzione ex novo* come quella della Messa "fatta a tavolino" (da Bugnini e "fratelli"), ma la *restaurazione* del Messale in uso da sempre nella Chiesa Romana.

### **La "riforma della riforma"**

I continui cambiamenti della legge liturgica e del rito della Messa non fanno bene alla vita cristiana, anche quando in sé non sono pericolosi (cfr. S. Tommaso, *S. Th.*, I-II, q. 97, a. 2: "le mutazioni della legge sono sempre a scapito della forza della legge. Quindi *non si deve mutar la legge senza vera necessità o almeno senza un'evidente grandissima utilità della comunità*"). È il cambiare che snerva la preghiera cristiana, che la rende troppo umana, instabile, mutevole e poco divina ("Ego sum Dominus et non mutator"), che disorienta nella dottrina e impoverisce la vita spirituale dei credenti. I *continui cambiamenti rendono le anime facile preda di coloro che portano pericolose eresie*

*all'interno della Chiesa con la scusa di ringiovanirla.*

Anche per questo motivo i cardinali Ottaviani e Bacci chiesero nel Corpus Domini del 1969 a Paolo VI di abrogare il *Novus Ordo Missae* in quanto "legge nociva per le anime" (Lettera di presentazione al *Breve Esame Critico del Novus Ordo Missae*). Oggi si pone la questione se sia opportuno fare una "riforma della riforma", ossia correggere la Messa di Paolo VI alla luce della Tradizione, come ha lasciato intendere Benedetto XVI.

Questa "riforma della riforma" sarebbe un nuovo cambiamento di legge e pratica liturgica, sconsigliato dalla dottrina cattolica, la quale vede nel continuo mutar di leggi una svalutazione del Diritto. Infatti, come già detto, *le mutazioni della legge sono sempre a scapito della forza della legge e quindi non si deve mutar la legge senza vera necessità o almeno senza un'evidente grandissima utilità della comunità*. Ora, soprattutto nella confusione attuale, non si vede la *necessità* o la *grandissima utilità* per i fedeli di una "nuovissima Messa", che cerchi di conciliare la Messa romana di Tradizione apostolica con quella del 1969 di sapore luterano, cosa che equivarrebbe a voler "conciliare l'inconciliabile" (cfr. *S. Th.*, I-II, qq. 90-108).

La cosa più semplice sarebbe di restaurare e riconsegnare alla Chiesa universale la Messa romana di Tradizione apostolica, la quale non può essere eguagliata da nessuna riforma umana, fosse anche ecclesiastica. "*Tradidi quod et accepi*", sia in materia di Fede e Costumi, sia in materia liturgica. Infatti la liturgia è "la Fede pregata" e "la Morale vissuta", poiché i Sacramenti e la preghiera sono i due canali principali per ottenere la grazia divina, che sola può darci la forza di osservare i Dieci Comandamenti: "*Sine Me nihil potestis facere*".

**Bonifatius**

## **La Chiesa non più docente, ma dialogante**

### **Dal discorso tetico al discorso ipotetico**

Parlare di dialogo significa occuparsi di quella che Romano Amerio in *Iota unum* definisce "la più grande variazione della mentalità della Chiesa post conciliare paragonabile a quella seguita al vocabolo *libertà*

nel 1800"<sup>2</sup>.

Il dialogo è assurto a nuova categoria universale della mentalità progressista diventando una delle realtà centrali del cattolicesimo contemporaneo. Quando si parla di dialogo ci si riferisce al dialogo ecumenico, al dialogo interreligioso, al dia-

logo tra Chiesa e mondo, al dialogo ecclesiale che assegna inopinatamente struttura dialogica persino alla teologia, alla pedagogia, alla catechesi, alla SS. Trinità, alla storia della salvezza, alla scuola, alla famiglia, al sacerdozio, ai sacramenti, alla redenzione, e a quant'altro nel corso dei secoli appartenesse agli ambiti di interesse ed azione ecclesiali. In ogni campo - scrive Amerio

<sup>2</sup> ROMANO AMERIO, *Iota Unum*, Lindau 2009, p.323-333.

– «Il passaggio dal discorso tetico<sup>3</sup>, che fu proprio della religione, al discorso ipotetico e problematico è palese sin nella mutazione del titolo dei libri, che un tempo insegnavano e oggi ricercano. Ai libri che andavano come Institutiones o Manuali o Trattati di filosofia o di teologia o di qualunque altra scienza subentrano oggi i Problemi di filosofia, Problemi di teologia, e la manualistica, proprio per il suo pregio tetico e apodittico, viene aborrita e disprezzata»<sup>4</sup>.

### Un'equazione senza fondamento

Già nell'enciclica *Ecclesiam suam* del 1964, la cui parte III è dedicata interamente al dialogo Paolo VI equiparava il dovere che appartiene alla Chiesa di evangelizzare il mondo al suo dovere di dialogare col mondo: «n. 67. La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio».

Afferma proprio in riferimento a ciò Romano Amerio:

«Ma non si può non avvertire che l'equazione non trova appoggio né nella Scrittura né nel lessico. Nella Scrittura il vocabolo *dialogus* non si trova mai e l'equivalente latino *colloquium* è usato solo nel senso di incontro di capi e in quello di conversazione e mai in quello moderno di incontro di persone. Tre volte si trova *colloquio* nel Nuovo Testamento nel senso di disputa. L'evangelizzazione d'altronde è un annuncio e non una disputa. Nei Vangeli l'evangelizzare comandato agli Apostoli è immediatamente identificato con l'insegnare. Alla dottrina infatti e non alla disputa si riferisce il mandato apostolico e d'altronde il vocabolo stesso eu-angelion=buon annuncio dice qualche cosa che è data da comunicare e non qualcosa che è gettata alla disputa. Certo negli *Atti* Pietro e Paolo disputano nelle sinagoghe, ma non è il dialogo nel senso moderno, cioè il dialogo di ricerca movente da uno stato di ignoranza confessa, ma il dialogo di confutazione e di impugnazione dell'errore»<sup>5</sup>.

Cristo Signore parlava con autorità: «Erat docens eos sicut potestatem habens» (*Matth.*, 7, 29) e così le

parole di evangelizzazione degli Apostoli avevano un' autorità intrinseca che non può esser data dal dialogo. Anzi il parlare tetico di Cristo è contrapposto al parlare dialogico degli Scribi e dei Farisei. Altrimenti si dimentica che «la parola della Chiesa non è parola d'uomo, la quale è sempre controvertibile, ma è parola rivelata, destinata all'accettazione e non alla controversia»<sup>6</sup>. Poiché nella Scrittura il metodo dell'evangelizzazione è l'insegnamento e non il dialogo, la missione di Cristo e dei suoi Apostoli è sigillata dal verbo all'imperativo μαθητεύσατε: fate discepoli tutti i popoli, identificando l'opera degli Apostoli nel portare i popoli alla condizione di ascoltatori e discepoli.

L'*Ecclesiam suam*, dopo aver posto l'equazione tra evangelizzare e dialogare, pone invece disequazione tra evangelizzare la verità e condannare l'errore e identifica la condanna con la costrizione.

Ritorna in essa il motivo del discorso inaugurale del concilio: «Anche la nostra missione» dice l'enciclica «è annuncio di verità indiscutibili e di salute necessaria; non si presenterà armata di esteriore coercizione, ma solo per le vie legittime dell'umana educazione».

Oltre che il fondamento biblico, manca al dialogo il fondamento gnoseologico, perché la natura del dialogo contraddice alle condizioni del discorso di fede.

### Caratteristiche del dialogo attuale

Il dialogo attuale è caratterizzato, rispetto a quello tradizionale che aveva per fine la confutazione dell'errore e la conversione dell'interlocutore, dal rifuggire dalla polemica ritenuta non caritatevole, dimenticando che il concetto stesso di polemica è indissolubile dalla contrapposizione tra il vero e il falso. Da qui nasce l'esclusione dell'apologetica, della ricerca della conversione dell'interlocutore e l'asserto che il dialogo «è sempre uno scambio positivo», asserto che elimina la possibilità – reale, non ipotetica – del dialogo perverso o di quello improduttivo, cadendo in un superficiale ottimismo.

Un elemento da non sottovalutare, invece, è che la possibilità di dialogare è correlata alla scienza e alla competenza circa l'oggetto del dialogo. Ne consegue che, in tema di fede, il dialogo non è possibile per tutti. Viceversa oggi sembra che il

dialogo dipenda solo dalla libertà o dalla dignità dell'uomo:

«Il titolo a disputare dipende dalla cognizione e non dalla generale destinazione dell'uomo alla verità. Sulle cose ginniche, insegnava Socrate, si ha da ascoltare il perito di ginnastica, e sui cavalli il perito di cose cavalline, e su ferite e morbi il perito di medicina, e sulle cose della città il perito di politica. La perizia poi è effetto della fatica e dello studio, della riflessione non corsiva ed estemporanea, ma metodica e assidua. Nel dialogo contemporaneo invece si suppone che ogni uomo, perché razionale, sia atto a dialogare con tutti e sopra tutte le cose. Si richiede perciò che il vivere della comunità civile e il vivere della comunità ecclesiale siano ordinati per tal modo che tutti partecipino non, come vuole il sistema cattolico, recando ciascuno la propria scienza, bensì la propria opinione, e non adempiendo la parte che gli spetta, ma pronunciandosi su tutto. Ed è singolare che questo titolo a disputare sia esteso all'universale proprio nel momento in cui il titolo autentico, che è la scienza, si indebolisce e scarseggia nello stesso ceto docente della Chiesa»<sup>7</sup>.

Inoltre del dialogo si tende oggi a sottolineare la caratteristica comune della ricerca. La ricerca, per il cristiano, che è già nella Terra Promessa dal Suo Signore, la quale è anche l'approdo di chi trova la «perla preziosa» e il «tesoro nascosto nel campo», assume piuttosto l'aspetto del dialogo con Dio, che diventa cammino, approfondimento, sempre ulteriore radicamento nella conoscenza e intimità con Colui che è, sì, infinitamente Altro, ma è anche più intimo a me di me stesso (Sant'Agostino, *Confessioni*, 3, 6, 11).

Non ci si può quindi sottrarre alla conclusione che il dialogo post-conciliare non è propriamente il dialogo cattolico, perché la Chiesa dialogante e non più docente

- si pone come se non possedesse, ma cercasse la verità o come se, dialogando, potesse prescindere dal possesso (non strumentale ma ontologico) e quindi dall'affermazione della verità attraverso l'insegnamento oltre che con la testimonianza

- non riconosce il primato della verità rivelata, non distinguendo più la diversa scala di valori tra natura e Rivelazione

- mette sullo stesso piano i dialo-

<sup>3</sup> «Tetico-ponente» è la struttura di posizione attribuita ai principi, dotati di un fondamento già posto, predefinito, di evidenza originaria, che guidano, indirizzano, orientano, mostrano, nell'alveo di un agire finalistico.

<sup>4</sup> Ibidem.

<sup>5</sup> Ibidem.

<sup>6</sup> Ibidem.

<sup>7</sup> Ibidem.

ganti; il che diventa un peccato contro la fede perché prescinde dal primato che ha la fede divina su qualunque artificio o strumento dialettico

- non considera che non tutte le posizioni sono disputabili, ignorando i punti di contraddizione che toccano i principi, i quali troncano il dialogo e lasciano solo la possibilità della confutazione

- dà per presupposto che il dialogo sia sempre fruttuoso come se non esistesse « *un dialogo corruttore che spianta la verità e impianta l'errore, e come se non si dovesse, nel caso, rigettare l'errore prima professato* »<sup>8</sup>.

Il dialogo di convergenza dei soggetti dialoganti verso una verità più alta e più universale non riguarda la Chiesa cattolica, perché non le interessano i nuovi percorsi sulle tracce della Verità: la Verità la Chiesa già l'ha ricevuta, « *è venuta ...* »<sup>9</sup>, la custodisce, è la sua anima ed Essa ne è portatrice fino alla fine dei tempi. Ciò che appartiene e compete alla Chiesa è l'operazione della carità che intenzionalmente comunica una verità posseduta per grazia, con lo scopo di trarre non a sé ma alla Verità.

### I germi di una "pace" illusoria

Esiste una evidente asimmetria tra la missione Apostolica e il "dialogo reciproco". Nella *Gaudium et Spes* leggiamo: « *Tutto quello che abbiamo detto a proposito della dignità della persona umana, della comunità degli uomini, del significato profondo della attività umana, costituisce il fondamento del rapporto tra Chiesa e mondo, come pure la base del dialogo fra loro* »<sup>10</sup>. Si arriva perfino ad affermare: « *Rivolgiamo anche il nostro pensiero a tutti coloro che riconoscono Dio e che conservano nelle loro tradizioni preziosi elementi religiosi ed umani, augurandoci che un dialogo fiducioso possa condurre tutti noi ad accettare con fedeltà gli impulsi dello Spirito e a portarli a compimento con alacrità. [...] Essendo Dio Padre principio e fine di tutti, siamo tutti chiamati ad essere fratelli. E perciò, chiamati a una sola e identica vocazione umana e divina, senza violenza e senza inganno, possiamo e dobbiamo lavorare insieme alla costruzione del mondo nella vera pace* »<sup>11</sup>.

Se è comprensibile il richiamo alla responsabilità per il bene comune nell'ambito delle prassi, purtroppo la storia millenaria ci insegna che ogni prassi, senza Redenzione, è destinata a degenerare...

Soprattutto è terribile come viene passato sotto silenzio e alle fine livellato il discrimine tra cristiani e non-credenti o diversamente-credenti: la filiazione divina, appartenente all'ordine soprannaturale. Ne vien fuori una Chiesa che non è più strumento di salvezza, ma solo "segno" o "testimone". Ma queste erano categorie appartenenti non all'universalismo cattolico, ma all'*universalismo* del Popolo ebraico. E non sono forse state superate e inserite in un orizzonte escatologico da Cristo Signore?

Altrettanto inquietante alla luce degli attuali sviluppi politico-economico-finanziari su scala globale il seguente asserto di *Gaudium et Spes*: « *Per instaurare un vero ordine economico mondiale, bisognerà rinunciare ai benefici esagerati, alle ambizioni nazionali, alla bramosia di dominazione politica, ai calcoli di natura militaristica e alle manovre tendenti a propagare e imporre ideologie. Vari sono i sistemi economici e sociali proposti; è desiderabile che gli esperti possano trovare in essi un fondamento comune per un sano commercio mondiale. Ciò sarà più facile se ciascuno, rinunciando ai propri pregiudizi, si dispone di buon grado a condurre un sincero dialogo* »<sup>12</sup>.

Se l'economia e la finanza sono i nuovi cardini su cui si dipana la storia mondiale, questo non meglio identificato "sincero dialogo" appare il nuovo idolo...

Ecco il germe dei riferimenti (vedi ripetuti Incontri di Assisi) ad una "pace" che genericamente scaturisce dalle buone volontà umane e non alla pace portata vissuta e diffusa dall'Unico Principe della Pace, nostro Signore Gesù Cristo. Discorsi generici come quello riportato non servono a nessuno e, alla fine, traggono in inganno perché favoriscono illusioni e aleatorie nonché ambigue speranze di pace, che senza il Signore nessuno è in grado di realizzare, perché qualunque cosa possa scaturire unicamente da una iniziale "buona volontà" umana, se non è fecondata da Cristo, prima o poi è destinata a degenerare. Purtroppo era questa la grande fiducia nell'uomo di Paolo VI: la "religione dell'uomo".

Non possiamo continuare a confondere la nostra Fede, che è in una

Persona, il Signore Gesù, con l'umanesimo ateo, o con quello diversamente credente. Questi, pur se pieni di buone intenzioni, restano ancorati nell'orizzonte materiale, a differenza dell'umanesimo cristiano, *teandrico*, che porta in sé la Vita del Redentore!

M. G.

## I DUE "VANGELI" DI SCALFARO

Sul *Corriere Eusebiano* del 4 febbraio 2012 leggiamo l'elogio di mons. Enrico Masseroni al presidente Oscar Luigi Scalfaro in occasione dei suoi funerali.

L'Arcivescovo di Vercelli così esalta il "grande" Oscar: « *In questi giorni, due parole sono state ripetute per tratteggiare la personalità politica di Scalfaro: la coerenza e l'integrità. Io vorrei indicare il contenuto di queste due parole: il presidente Scalfaro fu il politico dei due Vangeli: del primo, quello di Gesù, fu testimone convinto e convincente nella vita privata e nella vita pubblica, del secondo [Vangelo], la Costituzione italiana, fu uno strenuo difensore e maestro per i giovani* ».

Ecco, eccellenza reverendissima, noi cattolici non sapevamo ancora che esistessero due Vangeli: quello di Gesù e la Costituzione italiana. Abbiamo sempre creduto e continueremo a credere che il Vangelo è uno solo, quello di Gesù, scritto nella "santa Tedrade" da S. Matteo, S. Marco, S. Luca e S. Giovanni.

Nessuna costituzione, né quella italiana, né quella americana, è "un vangelo", ma è solo l'espressione di un'organizzazione civile a livello umano. Così, quando, per osservare la costituzione, capitasse di dover contraddire il Vangelo di Gesù, l'Uomo-Dio, l'unico legislatore assoluto, *il cattolico ha un solo dovere: stare con Gesù e stringersi a Gesù solo, a qualsiasi costo*, anche di dimettersi da una carica pubblica altissima.

\* \* \*

Masseroni, però, purtroppo ha ragione: il "cattolico" Scalfaro ebbe due Vangeli. Lo dimostrano le sue scelte: quando nel 1998 mandò i comunisti al governo: quando, scaduto da Presidente della Repubblica, scelse di stare con la sinistra, anche se la sinistra è anticlericale, divorzista, abortista e quant'altro mai; quando, ancora ministro dell'Interno, in un'intervista (cfr. V. Messori, *Inchiesta sul Cristianesimo*,

<sup>8</sup> Ibidem.

<sup>9</sup> *Gv.*, Prologo, 1-17.

<sup>10</sup> *Gaudium et Spes*, 40.

<sup>11</sup> *Gaudium et Spes*, 92.

<sup>12</sup> *Gaudium et Spes*, n.85.

SEI, Torino, 1988) disse che, quando una legge come la legalizzazione del divorzio ha ottenuto l'approvazione del parlamento, il firmarla da parte del Presidente del Consiglio o della Repubblica, è un atto dovuto.

Un politico cattolico non può essere diviso tra due leggi: quella somma e unica del Vangelo di Gesù e una legge, contingente e solo umana, qual è la Costituzione. *Un cattolico non è mai diviso, ma sempre e solo "uno in Cristo"*. Tutto questo anche per Scalfaro, per il quale, noi, a differenza di mons. Masseroni, diciamo soltanto: *Dominus parcat illi*, il Signore gli perdoni, e non lo additiamo certamente a modello di cattolico in politica, di cattolico integrale.

\* \* \*

E ora, dopo quanto abbiamo scritto, ci sarà detto che gente come noi è integralista. *Ebbene sia: noi siamo integralisti*, come S. Pio V, il B. Innocenzo XI, il B. Pio IX, S. Pio X, il ven. Pio XII, come lo furono i politici e gli uomini di Stato davvero cattolici. *L'ordine nuovo del mondo* (già, il *novus ordo saeculorum!*), il *vero ordine del modo*, per noi è soltanto la *Regalità di Cristo* così come lo esprimeva l'inno dei Vespri della Solennità di Cristo Re, quale lo scrisse il P. Genovesi ed ora purtroppo censurato dalla riforma liturgica del 1969/70:

*"Te nationum presides / honore tollant publico / colant magistri, iudices, / leges et artes expriment"*, che tradotto in volgare significa: «Te, Gesù, i capi delle nazioni / esaltino con pubblico onore, / Te riveriscano i maestri e i giudici, / Te esprimano le arti e le leggi». La storia dei secoli e la cronaca purtroppo dolorosa di ogni giorno, oltre alla Rivelazione, confermano che solo così, con Cristo Re riconosciuto e servito dalle nazioni e dai pubblici poteri, *tutus stat ordo civicus* (sicuro sta l'ordine civile) come canta l'inno delle Lodi della medesima solennità.

Dunque: nonostante i politici tipo Scalfaro, nonostante i Vescovi i quali pensano che esistano "due Vangeli" o più Vangeli, noi poveri cattolici, sempre più allibiti, ma mai depressi né scoraggiati, innamorati di Gesù come il primo, ultimo e unico Amore, sappiamo e crediamo che c'è un solo Vangelo, quello di Gesù Cristo Nostro Signore: *unus Dominus, una fides, unum baptisma*; "Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo" (Ef. 4,5).

Proprio così, caro mons. Masseroni! *"Io non ci sto" a due Vangeli. Un Vangelo solo, Gesù solo!*

Lucius

## "Uno in Cristo"

### Riceviamo e pubblichiamo

Caro sì sì no no,

stamattina, uscendo dalla Messa, mi sono ricordato che cosa diceva il mio antico parroco, don Renato, una volta che si trovò sulla piazza della nostra chiesa con un gruppo di ragazzi (c'ero anch'io e frequentavo le superiori). «Vedete, figlioli! – disse – osservate questa piazza di questo nostro paese che ha origini nell'alto Medioevo. Su tre lati ci sono innanzi tutto la chiesa e il campanile, poi il castello e il palazzo del comune, dove una volta c'era il municipio, che ora è sulla piazza un po' più in basso».

Gli rispondemmo: «Lo sappiamo! Che scoperta!». «Attenzione, figlioli! – continuò il buon pastore – sulla stessa piazza della chiesa, c'era il segno del potere feudale, il castello, e il segno del potere civile, della comunità civile, il municipio. Questo non è un caso. Provate a osservare altri paesi di origini antiche come il nostro, altre città, pure antiche. *L'uomo, l'uomo credente, cristiano-cattolico, si sentiva sempre "uno in Gesù Cristo" e pertanto, dovendo costruire il suo "borgo", raccoglieva tutto e tutti attorno alla chiesa, così che, dovendo trattare e maneggiare le cose umane, le cose del mondo in mezzo a cui si vive, lo faceva, o almeno si provava a farlo, nella luce di Cristo. Mai il potere feudale doveva porsi contro Cristo, mai il potere comunale doveva opporsi a Cristo. Vi si opposero per l'umana debolezza, ma l'idea, il progetto era unico: l'uomo deve stare nelle cose del mondo, come sta davanti a Cristo nella chiesa, alla Messa festiva, quando in ogni modo proclama la Regalità di Cristo: "Tu solus Dominus, Tu solus Altissimus, Jesu Christe". Mi comprendete, figlioli?».*

«Comprendiamo, signor Parroco – gli dicemmo – ma oggi non è più così». «Purtroppo non è più così. – disse il nostro buon pastore e padre – Dai tempi della rivoluzione francese l'uomo non è più uno in Cristo, ma, rivendicando la libertà assoluta per se stesso, si è diviso da Lui e si è frammentato in se stesso. L'uomo di oggi, quasi sempre, molto spesso dice: il potere lo gestisco da me, non voglio Gesù Cristo nelle cose umane: la società, la scuola, la politica. Qui faccio da me. Hanno rifiutato

*Lui per la gloria dell'uomo e... abbiamo avuto il Terrore di Robespierre, le guerre a non finire, il lager e il gulag dei nazisti e dei comunisti, la disperazione in tutte le cose umane. "Non ti vogliamo come re, o Cristo. Noi siamo "laici", ce la facciamo da soli, noi soli, che siamo regola a noi stessi". Un disastro!».*

I migliori di noi ragazzi di allora – primi anni '60 del secolo scorso – acconsentivano al discorso del nostro parroco. Il quale continuò: «Guardate questa nostra piazza: è un gioiello di sapienza umana e di fede e ci fa vedere che l'uomo dev'essere sempre "uno in Cristo". *Già ora, come giovani, domani nella vostra professione, lavorate affinché l'uomo, la società, tutto torni a essere uno in Cristo*».

Dal settembre 1982 don Renato riposa nel cimitero e io ogni giorno vado a pregarlo come vado a trovare i miei genitori sicuro che la sua bella anima sacerdotale è in Paradiso. Oggi, ormai Gesù Lo hanno detronizzato (*ils l'ont decouronné!*), ma che rovina, mio Dio! neanche i super-tecnocrati riescono a metter le cose a posto. Dobbiamo davvero lavorare fino allo stremo per riportare le cose a essere uno in Cristo. *Instaurare omnia in Christo*, Ricapitolare tutte le cose in Cristo, come scrisse S. Paolo agli Efesini (Ef. 1, 10), come si proponeva San Pio X. Non c'è altro scampo.

Lettera firmata

## Errata Corrige

In sì sì no no 30 aprile 2012 p. 4, 2ª col., 2° capoverso leggi: «In campo cattolico Maurice Blondel (1861-1949) ha introdotto il soggettivismo e l'esperienza con la nuova definizione di verità quale "adaequatio intellectus et vitae"», e non, come erroneamente scritto, «quale "adaequatio rei et vitae"».

## "sì sì no no"

«Vi è stato detto che la Chiesa d'ora in poi, deve limitarsi ad esporre la verità in modo positivo e non deve più condannare, né interdire, né prevenire.

Si dice anche che la Chiesa del passato, quella delle condanne e degli anatemi, deve cedere il posto ad una Chiesa di tolleranza generalizzata e di comprensione universale...

Ora, proprio chi interdice alla Chiesa il "no" si arroga il privilegio e il monopolio di dire "no" al Magistero della Chiesa, a tutti i dogmi, a tutta la Tradizione, e, naturalmente,

a tutta la teologia che non sia la teologia nuova.

Ogni "sì" include il "no" a ciò che contraddice la sua verità. Solo per mezzo del "no" l'affermazione si distingue con chiarezza e senza equivoci. Solo il "no" obbliga l'uomo a prendere posizione. Un "sì" senza il

"no" corrispondente autorizza ciò che dovrebbe essere rigettato: indebolisce il "sì" e lo rende inefficace; offusca la verità, confonde il pensiero e turba la fede.

Colui che nega alla Chiesa il diritto di dire "no" apre la porta a tutte le eresie. Nostro Signore Gesù

Cristo ha comandato di dire "sì", ma ha anche comandato di dire "no": "che il vostro parlare sia sì sì no no, ciò che è in più vien dal maligno" (Mt. 5, 37)».

(Sua ecc.za mons. Schaufele nel 1969 Arcivescovo di Friburgo in Brisgovia).

## I "SEMINA VERBI" A FONDAMENTO DELLA "LIBERTÀ RELIGIOSA"

### I "semina Verbi" secondo i Padri della Chiesa

Il pensiero post-illuminista, che purtroppo ha influito anche all'interno della Chiesa per effetto dell'abbandono del principio aristotelico della non contraddizione, ha portato all'affermazione che le diverse "religioni" sono tra loro complementari: ognuna conterrebbe i "semi di verità", che in verità i Padri – come *λογόν σπερματικόν/Semina Verbi* – attribuivano alle filosofie, anche se l'espressione risulta coniata da Giustino<sup>13</sup>. Questi scrive:

«Tutto ciò che rettamente enunciarono e trovarono via via filosofi e legislatori, in loro è frutto di ricerca e speculazione, grazie ad una parte di Logos. Ma poiché non conobbero il Logos nella sua interezza, che è Cristo, spesso si sono anche contraddetti» (Seconda apologia, X, 2-3). Dunque anche Giustino, più che le altre religioni, valorizza la ricerca filosofica e morale dell'uomo. Egli percepisce che lo sforzo di comprendere il bene e la verità insito nell'uomo ha a che fare con Dio e con il suo Logos, sebbene in forma incompleta ed anche contraddittoria: «Ciascuno infatti, percependo in parte ciò che è congenito al Logos divino sparso nel tutto, formulò teorie

corrette; essi però, contraddicendosi su argomenti di maggior importanza, dimostrano di aver posseduto una scienza non sicura ed una conoscenza non inconfutabile. Dunque ciò che di buono è stato espresso da chiunque appartiene a noi cristiani. Infatti noi adoriamo ed amiamo, dopo Dio, il Logos che è da Dio non generato ed ineffabile, poiché Egli per noi si è fatto uomo affinché, divenuto partecipe delle nostre infermità, le potesse anche guarire. Tutti gli scrittori, attraverso il seme innato del Logos, poterono oscuramente vedere la realtà. Ma una cosa è un seme ed un'imitazione concessa per quanto è possibile, un'altra è la cosa in sé, di cui, per sua grazia, si hanno la partecipazione e l'imitazione» (Seconda apologia, XIII, 3-5).

### I "semina Verbi" secondo il Vaticano II e la "nuova teologia"

Secondo i Padri dei primi secoli, compreso S. Agostino, dunque, i *semina Verbi* non fecondano le religioni pagane, alle quali essi riservano giudizi molto severi, quanto piuttosto la filosofia greca e la sapienza dei poeti e delle Sibille.

Invece, a partire dal Vaticano II, fuori dei confini della Chiesa visibile, e in concreto nelle diverse credenze religiose, si possono trovare "semi del Verbo"; il motivo si combina spesso con quello della luce che illumina ogni uomo e con quello della preparazione evangelica (*Ad gentes*, nn. 11 e 15; *Lumen gentium*, nn. 16-17; *Nostra aetate*, n. 2; Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, n. 56).

Ne *Il Cristianesimo e le religioni*, 1996, n. 4 la Commissione Teologica Internazionale presieduta dall'allora card. Ratzinger scrive:

«La teologia dei semi del Verbo inizia con san Giustino. Di fronte al politeismo del mondo greco, Giustino vede nella filosofia un'alleata del cristianesimo, perché ha seguito la ragione; ma ora questa ragione si trova nella sua totalità soltanto in Gesù Cristo, il 'Logos' in persona. Solamente i cristiani lo conoscono

nella sua integrità. Di questo 'Logos' però è partecipe tutto il genere umano; perciò da sempre c'è stato chi è vissuto in conformità con il 'Logos', e in questo senso ci sono stati "cristiani", pur avendo essi avuto soltanto una conoscenza parziale del 'Logos' seminale. C'è molta differenza tra il seme di una cosa e la cosa stessa; ma in ogni modo la presenza parziale e seminale del 'Logos' è dono e grazia di Dio. Il 'Logos' è il seminatore di questi "semi di verità"» (v. *sì sì no no*, 31 maggio 1997, pp. 1 ss.).

Nella sua ripresa moderna, quindi, la formula è applicata proprio alle religioni non cristiane, secondo due significati. Il primo è anche quello del Concilio Vaticano II, nei cui documenti i *'semina Verbi'* sono la misteriosa presenza di Cristo Salvatore in tutte le credenze religiose, in quanto esse possono avere di "vero e santo" e quindi anche di salvifico, sempre però attraverso Cristo per vie che solo Lui conosce. Il secondo significato compare in alcune correnti teologiche della seconda metà del XX secolo, secondo le quali le "religioni" non cristiane avrebbero capacità salvifica non mediata ma propria, perché esprimerebbero molteplici esperienze del divino, indipendenti e complementari, e Cristo – piuttosto che l'unica Via necessaria – sarebbe il simbolo di questa molteplicità di esperienze e di percorsi dell'intelletto e dello spirito.

È facile constatare quanto questo nuovo 'senso' dottrinale influisca sulla pratica pastorale, sulla missione, sul profilo pubblico della Chiesa e che qui sta il fondamento della cosiddetta "libertà religiosa" o, più esattamente, della "libertà di religione" proclamata dall'ultimo concilio.

### "Schiave dell'errore"

Conseguenza: la Rivelazione divino-apostolica custodita nella Chiesa cattolica non avrebbe la pienezza della Verità.

Inoltre si cade nell'inganno di credere che verità parziali naturali

<sup>13</sup> Nella prima apologia, Giustino aveva fatto derivare la dipendenza di Platone e Socrate dal Logos anche dal fatto che essi avrebbero letto il Pentateuco e, quindi, avrebbero imparato da Mosè i buoni insegnamenti che si trovano nei loro scritti: «Quando Platone disse: 'La colpa è di chi sceglie, Dio non è responsabile', prese il concetto da Mosè, poiché Mosè è più antico anche di tutti gli scrittori greci. Tutte le teorie formulate da filosofi e poeti sull'immortalità dell'anima, o sulle punizioni dopo morte, o sulla contemplazione delle cose celesti, o su simili dottrine, essi le hanno potute comprendere e le hanno esposte prendendo le mosse dai Profeti. Per questo appaiono esserci semi di verità presso tutti costoro. Li si può però accusare di non aver inteso giustamente, quando si contraddicono tra loro» (Prima apologia, XLIV, 8-9).

possano essere la porta d'accesso alla verità totale soprannaturale. Invece "in una dottrina globalmente falsa la verità non è l'anima della dottrina, ma la schiava dell'errore" (P. Garrigou-Lagrange O.P.). Non si può ignorare, infatti, che i frammenti di verità presenti nelle altre "religioni" e nelle altre confessioni cristiane non solo hanno un ruolo parziale incompleto, ma gli errori all'interno dei quali esse sono costrette le distorcono e ne falsano la vera portata. Si pensi all'esclusione del dogma della Trinità da parte del giudaismo e dell'islamismo.

Concluderemo con San Pio X e il padre Garrigou-Lagrange:

"La dottrina cattolica ci insegna che il primo dovere della carità non sta nella tolleranza delle convinzioni errate, per quanto sincere possano essere, né nell'indifferenza teorica o pratica per l'errore in cui vediamo cadere i nostri fratelli... Se Gesù è stato buono con gli sviati e i peccatori, Egli non ha rispettato i loro erronei convincimenti, per quanto apparissero sinceri: Egli ha amato tutti per istruirli, convertirli e salvarli" (Pio X, *Notre charge apostolique*, 25 agosto 1910);

"Possiamo fare [...] della libertà religiosa un argomento *ad hominem* contro coloro che, pur proclamando la libertà di religione, perseguitano la

Chiesa (stati laici e socialisti), o ostacolano il suo culto, direttamente o indirettamente (stati comunisti, islamici, ecc). Questo argomento *ad hominem* è giusto e la Chiesa non lo respinge, usandolo per difendere efficacemente il proprio diritto alla libertà. Ma non ne consegue che la libertà religiosa, considerata in se stessa, sia per i cattolici sostenibile in linea di principio, perché è intrinsecamente assurdo ed empio che la verità e l'errore debbano avere gli stessi diritti" (Padre Reginald Garrigou-Lagrange O.P.).

M. G.

## ANCORA SULL'ECUMENISMO DI CHIARA LUBICH E DEI FOCOLARINI

Un lettore ci scrive:

Sono un (forse ex) amico dell'Arcivescovo di Trento, sua ecc.za mons. Luigi Bressan.

Ho letto con tristezza quanto pubblicato dalla Sua egregia rivista n. 17 (31.10.2011) alle pagine 6/7 concernenti la diocesi di Trento. Ho inviato *sì sì no no* al Prelato chiedendogli almeno qualche commento. Mi è stato risposto che "Bernardus Clesius è morto da alcuni secoli, che voi vedete le cose a modo vostro, che l'articolaista non ha il coraggio di firmarsi". (Cosa c'entra Bernardus Clesius? Chi era costui?).

Chiedo a Lei la Sua parola d'onore che quanto scritto corrisponde a verità (prima di perdere la stima e la fiducia nel mio forse ex amico).

Continuerò a leggere e stimare la Sua rivista; anche se le prime pagine non sono sempre molto facili da comprendere.

Con auguri e ossequi

**Lettera firmata**

\*\*\*

11 giugno 2012

Gentile Professore...

su incarico di "sì sì no no", che mi ha girato la Sua lettera di Pentecoste relativa a monsignor Luigi Bressan, volentieri rispondo a Lei ed anche alla rivista (che mi legge in copia per conoscenza).

Sono infatti l'autore dell'articolo cui Lei si riferisce: mi chiamo Luca Poli e sono un medico di 62 anni nato e sempre vissuto a Trento. Ho scritto sotto pseudonimo non per "mancanza di coraggio" come pensa l'Arcivescovo, cui probabilmente sfugge - non essendone, penso, un assiduo lettore - che per "sì sì no no" questa è invece una regola co-

stantemente osservata, come chiunque può facilmente constatare e come del resto è anche stampato a chiare lettere nella riga inferiore della testata: «COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE PENNE PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CH'È DETTO» (Im. Cr.)».

Ma chi era - Lei chiede - Bernardus Clesius, e perché ho scelto proprio quello pseudonimo?

Il cardinale Bernardo Clesio (1485-1539) nacque a Cles, grossa borgata della Provincia di Trento. Durante il pontificato di Leone X (nel 1514) venne eletto Vescovo di Trento, città che egli beneficiò molto con la sua munificenza (costruì numerosi edifici, acquedotti, lastricazioni di strade etc); soprattutto fu molto contrario alla rivoluzione protestante (ecco il motivo della mia scelta), tanto che la sua opera antiluterana ebbe l'elogio di Adriano VI nel 1523; nel 1530 fu creato Cardinale da Clemente VII: "*Uomo di grande energia e larghe vedute politiche (soprattutto come cancelliere di Ferdinando I), amico e protettore delle arti e delle lettere. Fu amico di Erasmo da Rotterdam al quale si sentiva affine nell'antipatia verso ogni fanatismo e per il senso della religione intesa soprattutto come interiore raccoglimento. Tuttavia, fervido uomo d'azione, intuì subito contro la rivoluzione protestante la necessità dell'apertura di un concilio e al convegno di Bologna tra Carlo V e Clemente VII (1532), dove intervenne ai negoziati, propugnò l'urgenza della convocazione di un concilio*" (Enciclopedia Cattolica, vol. III col 1868). Fu insomma il maggior fautore del Concilio di Trento, anche se non po-

té parteciparvi perché morì improvvisamente nel 1539, sei anni prima della sua apertura.

Quanto alla domanda che rappresenta il punto essenziale nonché la ragion d'essere (a quanto capisco) della Sua lettera, e cioè la richiesta di conferma della veridicità di quanto scritto nell'articolo, la risposta è velocissima e categorica: tutto rigorosamente vero e documentabile dalla prima parola all'ultima (non sembra peraltro, dalle espressioni citate nella Sua lettera, che Mons. Bressan contesti in alcun modo la veridicità di quanto ho scritto; egli del resto non viene mai da me nominato).

Della visita di Chiara Lubich a Trento, ed in particolare del suo pontificale ecumenista tenuto dall'ambone nel presbiterio del Duomo sabato 2 giugno 2001 (Vigilia di Pentecoste) alla presenza dell'Arcivescovo, si può trovare ancor oggi testimonianza fotografica sul sito focolarino ufficiale "Trento ardente" al seguente indirizzo:

[http://www.trentoardente.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=212&Itemid=753](http://www.trentoardente.it/index.php?option=com_content&view=article&id=212&Itemid=753)

La stessa fonte riporta le seguenti testuali espressioni profferite dalla signora Lubich in quella circostanza: "... Da qualche tempo vengono a Trento visitatori, anche da fuori Italia, per vedere dove è nata questa Opera di Dio [naturalmente si riferisce alla propria fondazione; ndr]. Immaginate cosa sarebbe se, arrivando, potessero vedere non solo luoghi, cose e testimonianze significative di quei primi nostri tempi, ma trovassero **una città ardente dell'amore vero per una spiritualità di comunione vissuta da tutti noi**

**insieme! (...)** Non sarebbe augurabile che Trento, città del Concilio che ha suggellato nel secolo XVI la divisione fra i cristiani [leggi: tra cattolici ed eretici luterani - ndr.], diventasse ora simbolo ed emblema della divina unità per la quale Gesù ha dato la vita?».

Come siano da intendere questi concetti di "spiritualità di comunione" e "divina unità" viene meglio esplicitato in due successive circostanze pubbliche: un'intervista al quotidiano locale "L'Adige" di giovedì 7 giugno, ed un intervento al Consiglio comunale di Trento il giorno dopo, venerdì 8.

Al giornalista che le chiede: "Trento può davvero diventare il 'centro dell'ecumenismo' che lei ha ipotizzato pochi giorni fa in Duomo?" la signora risponde: "Non solo di ecumenismo con le altre Chiese, ma di un ecumenismo ancora più vasto di **fraternità universale**".

Intervenendo al Consiglio comunale: "La fraternità - uno dei temi che più mi appassiona - è addirittura, per chi è credente, il piano di Dio sull'umanità... Ma è un principio presente, con accenti sublimi, pure nei sacri libri di molte fra le grandi religioni, com'è presente, perché iscritto nel cuore di ogni uomo, in qualsiasi persona, anche senza un riferimento religioso, purché attenta alla propria coscienza. La fraternità consente a tutti gli uomini, pur nella varietà delle loro culture e fedi, di riconoscersi uguali per l'aspirazione più profonda presente in ciascuno: quella di amare ed essere amato all'interno di una comunità di fratelli".

Mi sono dilungato su questo punto perché è l'unico che potrebbe suscitare dubbiose perplessità, essendo trascorsi ormai più di dieci anni. Le altre circostanze esposte nel mio articolo sono tutte riferite

Tutto vero dunque. Ce ne sarebbe semmai da aggiungere. Segnalo qui soltanto, perché è la prima che mi viene in mente, la eloquente "disparità di trattamento" riservata dal settimanale diocesano "Vita Trentina" ai due eventi risonanti occorsi in diocesi nei giorni 11 e 12 febbraio scorsi (2012): la "messa hard-rock" (heavy metal), urlata e strimpellata nella chiesa parrocchiale di Albiano (11 febbraio), e la Messa ex Motu proprio "Summorum Pontificum" celebrata il 12 febbraio da Mons. Marco Agostini, cerimoniere pontificio, nella Chiesa del Seminario Maggiore a Trento.

Al primo evento era dedicata una pagina intera dal sobrio titolo (a 9 colonne) "**Rock e lode**". Al secondo un piccolo riquadro in cui sostanzialmente, pur concedendo - bontà loro! - che si trattasse di rito cattolico, si sottolineava l'opportunità del suo confinamento in ambiente circoscritto, in quanto quel tipo di cerimonia non sarebbe adatto a tutti. Se interessa posso dare referenze molto più precise al riguardo, compreso l'invio delle pagine in questione.

Scusandomi per la lunghezza del mio scritto (ma mi pareva doveroso essere quanto più esauriente possibile) La saluto molto cordialmente e rimango a Sua disposizione per qualsiasi ulteriore chiarimento.

Distintamente

Luca Poli

### IL MAGISTERO DISPREZZATO

«Lo Spirito Santo vi farà vedere anzitutto ben chiaramente come nessun campo dell'attività umana possa essere sottratto all'azione innovatrice di Cristo: *per Quem omnia, in Quo omnia* (per il Quale tutte le cose, nel Quale tutte le realtà). Già altre volte abbiamo fatto notare il grave errore commesso dagli uomini quando hanno voluto fare a

Salvatore, l'unico Maestro. Al Vangelo deve essere riconosciuto l'ufficio di fermentare integralmente il pensiero umano, e se alcuni sono ancora esitanti di fronte alla necessità di una radicale trasformazione in senso cristiano, voi dovete ricordare che l'attività teorica e pubblica in tutti i suoi rami, e quindi la stessa attività artistica, debbono avere una ispirazione cristiana, né possono essere sottratti all'influsso del pensiero e della grazia di Dio.

La vita intellettuale moderna è dominata dal pensiero scientifico-tecnico ed economico in tal guisa che il senso della verità di un ordine superiore - la scienza le chiama verità metafisiche - e la capacità di percepirle cominciano a scomparire. Comprendiamo e stimiamo altamente le attività e le conquiste delle scienze naturali e della tecnica: ma le verità metafisiche sostengono tutto l'essere, il materiale e lo spirituale, il naturale e il soprannaturale. Per gli intellettuali ed i dirigenti cattolici è oggi una vera necessità di ben conoscere questo mondo delle verità perpetuamente valide ed eterne, e di possederle sempre più profondamente, come anche l'intera ricchezza della nostra Fede».

(Pio XII, ai Laureati di Azione Cattolica, 24-5-1953)

### Riceviamo e segnaliamo

Vi segnalo che sul n° 9 (15 maggio 2012) di *sì sì no no*, nella presentazione del saggio di Don Curzio, "Sovversione e Restaurazione", è stato riportato in maniera errata il nome dell'editore. Infatti, anziché scrivere Centro Studi Jeanne d'Arc, è stato erroneamente scritto Centro Studi Jean D'Arc (purtroppo siete stati tratti in inganno dalla copertina, sulla quale vi è lo stesso errore).

### SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli, n. 78  
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)  
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14  
e-mail: [sisinono@tiscali.it](mailto:sisinono@tiscali.it)

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

**Esteri e Via Aerea:** aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio

all'estate 2011 e la loro documentazione è a portata di mano per chiunque.

meno di Lui o si sono addirittura rivoltati contro di Lui nell'atto di por mano a nuove strutture. Nessun dubbio, dicevamo, che Egli è l'unico